

## ***Nessuna Europa senza la Jugoslavia***

**di Andrea Martocchia (\*)**

(\*) segretario, Coord. Naz. Per la Jugoslavia - onlus

*In realtà c'era un piano evidente contro quello Stato di allora che era, direi, un modello per il futuro federalismo europeo. Quello Stato era la Jugoslavia, dove più nazionalità erano comprese in un sistema federativo che realizzava la possibilità di vivere con pari diritti, con successo, con la possibilità di prosperare, svilupparsi e, direi, di essere d'esempio al mondo intero di come si può vivere insieme. (Slobodan Milošević<sup>1</sup>)*

Il 25 giugno 2011 cade esattamente il ventennale delle proclamazioni unilaterali di indipendenza di Slovenia e Croazia, con le quali ebbe inizio la guerra in Jugoslavia: quelle dichiarazioni segnarono infatti il passaggio alla fase dei movimenti massicci di truppe e degli scontri campali tra eserciti, più o meno regolari. Per l'intero processo di disgregazione possiamo anche assegnare un arco temporale simbolico, iniziando dal 5 novembre 1990, quando il Congresso degli USA approva la legge 101/513 con cui "dichiara guerra" alla RFSJ ordinando il finanziamento diretto di tutte le nuove formazioni ritenute "democratiche" (cioè nazionaliste e secessioniste), e terminando con il 4 febbraio 2003, quando il Parlamento della RFJ decretando la nascita di una formale ed effimera "Unione di Serbia e Montenegro" cancella il nome della "Jugoslavia" dalle cartine geografiche dell'Europa. In realtà, il processo disgregativo era cominciato prima ancora del 1990 ed è cosa ben nota che la crisi jugoslava non può dirsi conclusa ancora oggi.

\*\*\*

Un'altra data può essere assunta a segnare la non-reversibilità – almeno nella fase storica che ancora stiamo attraversando – della disgregazione del paese: si tratta del 17 dicembre 1991. Quel giorno, a Maastricht, l'unità jugoslava e con essa la pace e la collaborazione fra i popoli del continente furono sacrificate per compiacere il cancelliere tedesco Helmut Kohl, come prezzo da pagare per l'avvio del processo di unificazione politica europea. La cinica

---

<sup>1</sup> ) Dinanzi al "Tribunale ad hoc" dell'Aia, 30 gennaio 2002.

trattativa è stata raccontata anche Gianni De Michelis, che vi partecipò.<sup>2</sup>

Il processo paradossale e contraddittorio, per cui l'unità avrebbe dovuto realizzarsi e consolidarsi nella UE mentre nel cuore dello stesso continente interi Stati venivano smembrati e diventavano addirittura, tutti interi o in frammenti, antagonisti militari ed obiettivo di bombardamenti da parte della stessa UE, ha ben presto segnato il passo. E' un dato di fatto che oggi sono sfumate, almeno nel breve termine, sia l'unità jugoslava, sia l'unità politica europea. Quest'ultima, mentre la UE si allargava da 12 a ben 27 membri, si è rivelata via via fallimentare proprio sotto il profilo delle scelte di politica internazionale e geo-strategia. Quando il 17 febbraio 2008 è sopraggiunta una nuova, ennesima dichiarazione di "indipendenza" nello spazio jugoslavo, quella del Kosovo sotto amministrazione nazionalista-albanese e militarmente occupato dai paesi della NATO, la UE si è presentata irrimediabilmente divisa al nuovo appuntamento. Spagna, Grecia, Romania, Slovacchia e Cipro non hanno riconosciuto la nuova "repubblichetta" mettendo così in atto l'ipotesi ammessa dal balordo ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner - uno dei grandi colpevoli della tragedia jugoslava e kosovara in particolare - secondo il quale tra i paesi della UE « ognuno è libero di fare la scelta che vuole circa il riconoscimento dello Stato del Kosovo » (sic). Alla faccia di una politica estera comune!

La non ricomponibile differenziazione tra i paesi europei a proposito del Kosovo ha disvelato dunque apertamente quella crisi della unificazione politica europea che appare oggi conclamata: persino Romano Prodi, l'europaista per antonomasia, che ancora nel febbraio scorso lamentava l'impossibilità di concordare regole comuni e condivise nella UE a causa della tendenza franco-tedesca a prevaricare imponendo di fatto un modello di "Europa germanica", in una importante intervista a Bianca Berlinguer agli inizi della crisi libica ha intonato un esplicito requiem funebre: « Io, guardi, non ci penso neanche più, nella politica estera, ad azioni comuni dell'Europa! ».<sup>3</sup> Nessuno potrebbe dargli torto, visto che l'azione unilaterale di parte francese contro la Libia ha spaccato persino quello stesso asse franco-tedesco.

\*\*\*

A ben vedere, proprio il mantenimento di una unitarietà politica dello spazio jugoslavo sarebbe stato di grande giovamento per la realizzazione del ben più ampio e complesso processo di unificazione politica europea. Questo è un dato di fatto per gli ovvi motivi di

---

<sup>2</sup> ) Si veda ad es. Limes n.3/1996. Di essa rimane anche traccia formale nel documento UE numero 1342, seconda parte, del 6/11/1992.

<sup>3</sup> ) Cfr. «L'Europa e il direttorio zoppo. Se Germania e Francia decidono tutto e l'Italia tace», su Il Messaggero del 6 febbraio 2011, e TG3 Linea Notte del 22/2/2011.

principio legati alla pace, alla convivenza e a quel necessario clima di fiducia tra i popoli che si è invece deteriorato, al di là delle belle dichiarazioni di facciata, a seguito di tutti i processi geopolitici scatenati con l'abbattimento del Muro di Berlino (1989); ma il mantenimento della soggettività jugoslava nel cuore dell'Europa sarebbe stato un grande contributo anche nella ricerca di una strada originale e positiva per le prospettive future della socialdemocrazia europea.

Dobbiamo infatti ricordare che nel sistema socialista jugoslavo la sopravvivenza del valore di scambio non era negata, ma viceversa riconosciuta e "gestita" in modo che servisse al bene collettivo e non solo a quello individuale: in questo senso si parla dunque di *economia socialista di mercato*. E' stato notato recentemente<sup>4</sup> che la locuzione "economia sociale di mercato" appare nel testo del Trattato di Lisbona<sup>5</sup> con significato ambiguo e ingannevole:

La locuzione appare "promozionale e propagandistica", perchè, tentando di "coniugare la protezione delle categorie deboli con lo sviluppo capitalistico", utilizza due concetti (l'economia "di mercato" e quella "sociale") che sono reciprocamente contraddittori ed inconciliabili. L'aggettivo "sociale", interposto alla locuzione "economia di mercato", non esprime un'adesione alla visione delle Costituzioni del secondo dopoguerra<sup>6</sup>, ma serve, piuttosto, ad occultare una distanza. Le finalità sociali sono considerate, pertanto, residuali rispetto alla precondizione inderogabile dello sviluppo dell' "economia di mercato fortemente competitiva".

Locuzioni analoghe sono state usate negli ultimi decenni da ambienti politici dell'Europa occidentale legati vuoi all'*eurocomunismo*, vuoi alla socialdemocrazia (ad esempio, ripetutamente, dalla SPD tedesca). Curiosamente, nell'uso di tali locuzioni non viene *mai* fatto alcun riferimento all'esperienza jugoslava, nemmeno per contrasto.<sup>7</sup>

Anche dal punto di vista delle problematiche nazionali/nazionalitarie, nella analisi della costruzione europea sarebbe indispensabile la comparazione con la precedente, e molto significativa, esperienza multinazionale jugoslava. Viceversa, ci si limita alla retorica del

---

<sup>4</sup> ) Gaetano Bucci, *La tecnocrazia liberista della UE*, su *L'Ernesto* n.2/2010. Nella citazione di seguito, Bucci tra virgolette richiama Azzariti, G., *Uguaglianza e solidarietà nella Carta dei diritti di Nizza*, in: Siclari, M. (a cura di), *Contributi allo studio della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, Torino: Giappichelli, 2003.

<sup>5</sup> ) Questo Trattato, che modifica il Trattato sull'Unione Europea, è stato sottoscritto a Lisbona il 13 dicembre 2007 ed è entrato in vigore il 1 dicembre 2009 (G.U. della UE, 2007/C306/01). Per la precisione, il riferimento alla "economia sociale di mercato" appare nell'Art.3 comma 3 con la bizzarra, anzi paradossale aggiunta: "*fortemente competitiva*".

<sup>6</sup> ) Costituzioni che, notano Bucci e Azzariti, all'Ovest come all'Est erano fondate sul principio dell'eguaglianza *sostanziale*, e non solo formale, tra i cittadini.

<sup>7</sup> ) Più recentemente, sulla via del *socialismo di mercato* – cioè del riconoscimento della sopravvivenza della legge del valore, e sulla sua regolazione - si sono apertamente incamminati alcuni dei paesi socialisti che dopo l'Ottantanove hanno meglio retto allo sconvolgimento dei sistemi economici: tra questi il più grande e potente di tutti, la Cina, ma anche il Vietnam, e per molti versi Cuba. E' bizzarro che, tra gli analisti, i riferimenti alla prima e più significativa esperienza in tal senso – quella jugoslava – siano generalmente assenti.

regionalismo (*euoregioni, regioni transfrontaliere*) come grimaldello per avviare dinamiche decompositive dal punto di vista economico-sociale (*devolution*) utili a distruggere lo *stato sociale*, cancellando diritti acquisiti in più di un secolo di lotte dei lavoratori e dei ceti subalterni.

La Jugoslavia si era presentata all'“appuntamento dell'Ottantanove” come un paese dai tratti politico-ideologici peculiari, a cavallo tra l'Est e l'Ovest non solo per posizione geografica, per cultura e sistema di valori, ma anche per il carattere “misto” della sua economia. E tale era già da decenni. Slobodan Milošević nel 1990 ebbe occasione di affermare:

Non c'è motivo di equiparare gli eventi in Jugoslavia con quelli negli altri Stati socialisti, loro stanno costruendo ora quel mondo che noi abbiamo già creato nel 1948.<sup>8</sup>

E' evidente che si sbagliava: non solo la rinascente borghesia autoctona, ma i centri di potere occidentali reclamavano ben altro che la presenza di elementi di mercato nel sistema economico o il “pluralismo” in campo politico. Essi volevano non solo la cancellazione di ogni conquista del socialismo, ma la testa stessa del paese.

\*\*\*

Chi scrive è convinto che non si possa spiegare il *perché* del disfacimento jugoslavo se non se ne analizzano anche le “cause esterne”. Esse vanno sommariamente indicate, pur omettendo qui una trattazione soddisfacente delle tematiche geopolitiche, che richiederebbe ben altro spazio.<sup>9</sup>

E' evidente innanzitutto che da alcuni attori in campo internazionale la Jugoslavia durante la Guerra Fredda era stata considerata strumentalmente come “cuscinetto” tra i due blocchi: finita tale sua funzione, essa non era più ammessa o ammissibile per le cancellerie occidentali. Allo stesso modo, l'intero schieramento di cui la RFSJ era *leader* – quello del Movimento dei Paesi Non Allineati (MPNA) – fu ritenuto non solo anacronistico, ma probabilmente pericoloso per la stabilità del nuovo assetto unipolare. Mentre la posizione geopolitica oggettiva del paese diventava “inopportuna”, tornavano alla ribalta

---

<sup>8</sup> ) Dichiarazione rilasciata al quotidiano *Borba* il 2/1/1990.

<sup>9</sup> ) Queste tematiche sono state ampiamente al centro della discussione e dell'analisi, addirittura attraverso riviste specializzate come l'italiana *Limes*. E' logico che l'attuale contenzioso aperto nell'area affondi le sue radici in interessi di carattere strettamente economico, analizzabili seguendo le direttrici dei “corridoi” per le materie prime, i lavoratori e i semi-lavorati; vanno poi considerate le mutazioni delle sfere di influenza, con l'allargamento della NATO e i progetti di “Nuovo Ordine” à la *Brzezinsky*, i quali pur mirando a terre e continenti lontani hanno concepito la Jugoslavia come base per operazioni spregiudicate e sanguinose.

quelle concezioni e aspirazioni "millenaristiche" volte alla ridefinizione dei confini e della composizione culturale-demografica dell'Europa, proprie di settori reazionari transnazionali non influenti: le chiese, quella cattolica in primis,<sup>10</sup> e le riemergenti consorterie di ispirazione "carolingia" (massoneria "nera" e pangermanisti). Non solo la definizione dei confini interni europei è stata indigesta, per tutto il secondo dopoguerra, ai settori revanscisti germanici, ma persistono tendenze, anche camuffate da "europeismo", che contestano il valore dello Stato moderno così come esso ha preso forma da Napoleone in poi: lo Stato cosiddetto "nazionale", che pur sorgendo spesso per opera di una componente "etnica" largamente maggioritaria, non fa derivare i diritti dalla "appartenenza etnica" bensì dalla *cittadinanza*, in senso universale e laico. Quelli che si oppongono a tale concezione privilegiano viceversa il concetto "etnico" di "popolo" – croato, fiammingo o bretone –, il cui "diritto di natura" dovrebbe evertere il diritto di cittadinanza.

Questo filone, che è a tutti gli effetti reazionario, attraverso una certa demagogia "differenzialista" ha saputo contaminare, in questo ultimo ventennio di decadenza politico-culturale, anche settori della "sinistra" in Occidente. Esso ha tra i suoi mentori l'intera "aristocrazia nera" d'Europa: tra gli attori in questo campo non si possono non ricordare Otto d'Asburgo - figlio di Francesco Giuseppe d'Austria, già eurodeputato per i cristianosociali della Baviera e leader dell'organizzazione "Paneuropa", vero sponsor di tutte le secessioni jugoslave<sup>11</sup> - ed il Sovrano Militare Ordine di Malta – SMOM, *lobby* transnazionale di derivazione aristocratica (sic) con status diplomatico autonomo, in realtà legatissima al Vaticano e alle consorterie occidentali.<sup>12</sup>

Soprattutto eclatante è il ruolo del Vaticano e della Germania nella distruzione della Jugoslavia. Karol Wojtyła aveva ricevuto Tadjman in Vaticano il 25 maggio 1991, quasi nell'anniversario dell'udienza concessa da Pio XII al nazista croato Ante Pavelic (18/5/1941). Tre giorni dopo nello stadio di Zagabria Tadjman, circondato dai maggiori esponenti del clero, aveva un inquietante raduno nel quale era sfilata la nuova Guardia

---

<sup>10</sup> ) Tra la Chiesa di Roma e la componente "etnica" croata sussiste un rapporto privilegiato sin dall'VIII secolo. Dai tempi dello Scisma (1054) la Croazia è il baluardo cattolico contro i cristiani ortodossi. Durante il XX secolo, elementi cattolici croati di spicco sono attivi dapprima nell'"internazionale anticomunista" promossa dalla Chiesa di Roma, il cosiddetto "Intermarium", poi nel movimento degli *ustascia*; dopo la sconfitta di questo, essi militano all'interno dei circoli dell'emigrazione *ustascia*, in organizzazioni cospirative come i "Krizari" (cfr. *Aarons 1993*), infine in partiti come l'HDZ di Tadjman. *Trait d'union* di queste recenti esperienze è la militanza anti-jugoslava.

<sup>11</sup> ) *"I croati, che sono nella parte civilizzata dell'Europa, non hanno niente a che spartire con il primitivismo serbo nei Balcani. Il futuro della Croazia risiede in una Confederazione Europea cui l'Austria-Ungheria può servire come modello"* (su *Le Figaro*, 15/8/1991).

<sup>12</sup> ) Si pensi al prestito di due miliardi di dollari a interesse zero che il 4/10/1990 la Croazia ottiene proprio dallo SMOM, e si rammenti che il primo quartier generale dell'HDZ croato a Zagabria è stata poi la rappresentanza dello SMOM in Croazia. Cfr. T.W. "Bill" Carr: *German and US Involvement in the Balkans*, intervento al simposio *Jugoslavia: passato e presente*, Chicago 31/8-1/9/1995. Francesco Cossiga, tutti i presidenti USA e numerosi *leader* politici occidentali sono affiliati allo SMOM.

Nazionale Croata.

Il 23 dicembre 1991, come preannunciato a Maastricht, la Germania dichiara unilateralmente e pubblicamente il suo riconoscimento delle repubbliche di Croazia e Slovenia, con effetto a partire dal 15 gennaio successivo. Per questo regalo di Natale tedesco si organizzano festeggiamenti nelle piazze croate, dove la canzone pop più in voga è *Hvala Njemacka* (Grazie Germania). Il 13 gennaio 1992 è però di nuovo la Città del Vaticano a precedere tutti, riconoscendo la Croazia come stato indipendente, seguita due giorni dopo da tutti i paesi della UE che riconoscono anche la Repubblica di Slovenia.

Meriterebbe in effetti una approfondita analisi anche l'atteggiamento tenuto dagli ambienti sionisti (Israele ed alcune organizzazioni ebraiche) in occasione delle minacce secessioniste prima e della vera e propria disgregazione della RFSJ poi. Evidentemente, la rottura del 1967 e le politiche perseguite dal MPNA, di cui la Jugoslavia era alla guida, in favore della pace tra i popoli e gli Stati, attraverso la salvaguardia di tutti i confini internazionalmente riconosciuti, dovettero creare profondo malumore nella *leadership* israeliana viceversa impegnata a stabilire nuovi confini *de facto* e ad approfondire la separazione etnica tra la componente ebraica e le altre stanziata in Palestina. Solo così si può spiegare l'incredibile freddezza o addirittura l'appoggio mostrati da Israele e dalle organizzazioni ebraiche egemoni dinanzi alla distruzione della Jugoslavia ed alla ripresa del potere da parte di *leadership* fasciste e razziste nei nuovi staterelli balcanici.<sup>13</sup> Ha lasciato tutti piuttosto sgomenti l'operazione effettuata dall' *American Jewish Joint Distribution Committee* di trasferimento immediato e totale in Israele della popolazione ebraica della Bosnia, attraverso l'aeroporto di Sarajevo, proprio allo scoppio della guerra civile in quella repubblica (aprile 1992). A Zagabria, già nel settembre 1992 la comunità ebraica festeggiava, con la partecipazione formale ed i fondi elargiti dal regime fascista di Tadjman, la riapertura del Centro Ebraico;<sup>14</sup> ed il presidente di Israele come prima tappa dei suoi viaggi nelle nuove repubbliche dei Balcani scelse proprio la Croazia.<sup>15</sup>

Gli elementi che abbiamo qui portato illustrano l'esistenza di una ostilità verso la RFSJ da parte di ambienti del mondo cattolico, del mondo di lingua tedesca, e del sionismo. A completare il quadro manca solo l'atteggiamento degli USA, i quali superando alcune

<sup>13</sup> ) Ad esempio, in contrasto con molti singoli esponenti ebraici (incluso lo stesso Simon Wiesenthal, cfr. ad es. *Corriere della Sera* 1/4/1993) impegnati a denunciare il carattere fascista e razzista dell'ideologia di Franjo Tadjman e della sua "Croazia indipendente", Nenad Porges, presidente della comunità ebraica di Zagabria, intervenne pubblicamente per capovolgere l'accusa di antisemitismo rivolgendola ai Serbi (cfr. varie fonti raccolte in: <http://www.porges.net/JewishHistoryOfYugoslavia.html#Relations%20with%20Israel>). Dopo lo scoppio della guerra in Bosnia, la *leadership* degli intellettuali sionisti si è attivamente impegnata per costruire artificialmente una immagine dei "serbi nazisti" (a proposito dei "lager serbi" cfr. *Toschi 2005*, che ricorda la posizione faziosa di Elie Wiesel, e *Merlino 1993*, che documenta lo schieramento delle "lobbies" negli USA).

<sup>14</sup> ) Varie fonti raccolte in: <http://www.porges.net/JewishHistoryOfYugoslavia.html#Relations%20with%20Israel>.

<sup>15</sup> ) Moshe Katsav giunse a Zagabria l'11/07/2003 per una visita di tre giorni.

ambiguità iniziali si sono rivelati infine apertamente nemici dell'unità e sovranità jugoslave. In effetti la parte statunitense ha strumentalizzato quelle tendenze revansciste, pan-germaniche ed ultraconservatrici, che in Europa covavano ancora alla fine della Guerra Fredda, presentandosi addirittura come "avvocato della Germania" in diverse circostanze e momenti-chiave della ridefinizione dei confini all'interno del continente – basti pensare alla annessione della RDT da parte della RFT. Il 12 giugno 1994, il presidente Clinton, in visita a Berlino, tiene un discorso altamente simbolico dinanzi alla Porta di Brandeburgo: la Germania è ormai il partner privilegiato degli USA in Europa, e la leadership tedesca nella UE è nell'interesse degli Stati Uniti, che vi si appoggiano per realizzare la penetrazione militare, politica ed economica verso Est. La Jugoslavia è certamente il paese che ha pagato più a caro presso tale convergenza di interessi tra USA e Germania, che si palesava proprio al momento del cedimento del blocco socialista.<sup>16</sup>

\*\*\*

Mentre l'introduzione del "pluralismo" politico ha coinciso con la guerra e lo smembramento del paese, l'applicazione del "liberalismo" economico ha rappresentato per i popoli e i lavoratori jugoslavi una spoliazione delle risorse e delle realizzazioni di decenni di lavoro collettivo. La classe sociale che si afferma con l' "Ottantanove" jugoslavo, cioè quella che è oggi la classe dirigente in tutte le repubbliche "indipendenti", è portatrice di valori e caratteri micronazionali, anti-jugoslavi, arretrati; essa esprime una sostanziale dipendenza dagli interessi stranieri.

Eppure, una parte della vecchia classe dirigente jugoslava era apparentemente disponibile ad una "transizione senza frantumazione". Una simile opzione, a dir poco fallimentare, è stata quella del premier Ante Marković, che nel 1989 intraprendeva riforme in senso capitalista. Ma era inizialmente un'opzione jugoslavista e liberalizzatrice insieme anche quella di Milošević, con la sua "rivoluzione antiburocratica". Milošević è stato in effetti alla ricerca di una mediazione efficace tra i diversi interessi, anche sul piano internazionale; mediazione che era destinata a fallire, non per volontà di Milošević. Con i riconoscimenti della "indipendenza" di Slovenia e Croazia, decisi a Maastricht, l'Europa rifiuta definitivamente di considerare la Jugoslavia in quanto tale come interlocutore possibile; con i bombardamenti del 1999 i paesi della NATO dichiarano di non volere più nemmeno interloquire con lo Stato successore, formato dalle sole Serbia e Montenegro, tantomeno con la sua *leadership*.

---

<sup>16</sup> ) Il 1 luglio 1991, all'inizio della crisi jugoslava, si scioglieva il Patto di Varsavia; in agosto falliva il tentativo di golpe anti-Gorbacev in Russia ed emergeva la figura di Eltsin, protagonista del formale scioglimento dell'URSS (21 dicembre ad Alma Ata: si costituisce la CSI).

\*\*\*

E' un dato di fatto che gli intellettuali hanno svolto un ruolo generalmente negativo nelle vicende jugoslave dell'ultimo ventennio. Si sono concentrati su questioni identitarie e relative ai diritti individuali e di minoranze, presuntamente negati, da imporre a ogni costo ai danni delle maggioranze - in spregio ai criteri fondanti della democrazia, in qualsiasi accezione essa sia intesa. L'idea jugoslava - tanto intesa come aspirazione all'unità (multi)nazionale, quanto nella sua più recente forma di sistema socio-economico socialista - è stata soggetta a innumerevoli e variegata contestazioni ed espressioni di ostilità anche da ambienti che si concepiscono progressisti, internazionalisti o di "sinistra", persino marxisti; in questo caso gli attacchi sono basati su concezioni astratte e idealizzate della forma-Stato, della questione nazionale, del socialismo e/o comunismo, della rivoluzione, eccetera. In Italia, una polemica sulla interpretazione da dare alle vicende jugoslave scoppiò subito sulle pagine del *Manifesto*,<sup>17</sup> ma le posizioni non si chiarirono ed alcuni gravi equivoci si protrassero negli anni, fino alla partecipazione diretta dell'Italia alla aggressione militare del 1999, voluta dal governo D'Alema con il sostegno di importanti intellettuali democratici e di sinistra.<sup>18</sup> Alla Jugoslavia socialista non si vuole dare atto di avere reso concreti, di avere provato a *praticare* la gran parte di quei valori di cui la "sinistra" europea-occidentale è stata solamente capace di discutere per decenni. Cioè, anche per la Jugoslavia si è auspicato quel "cambio di regime" che possiamo definire "Ottantanove" in senso figurato. Si pensava - talvolta certo in buona fede - che esso avrebbe portato maggiori "libertà" e "diritti". Se questo è avvenuto, sono state infime minoranze a giovare a fronte di un peggioramento generalizzato delle condizioni per la gran parte della popolazione. "Libertà" e "diritti" delle maggioranze sono stati e sono tuttora drammaticamente calpestati; interi gruppi di cittadini e popolazioni autoctone sono stati addirittura esclusi dai benefici derivanti dalla *cittadinanza*, uccisi o costretti all'esilio. In Jugoslavia, con la disgregazione si sono di fatto invertiti gli esiti della II Guerra, attribuendo statualità a soggetti considerati "nazioni distinte" solo sotto il nazifascismo.

*Per me la Jugoslavia era l'Europa... La Jugoslavia, per quanto frammentata sia potuta essere, era il modello per l'Europa del futuro. Non l'Europa come è adesso, la nostra Europa in un certo senso artificiale, con le sue zone di libero scambio, ma un posto in cui nazionalità diverse vivono mischiate l'una con l'altra, specialmente come facevano i giovani in Jugoslavia,*

<sup>17</sup> ) Si rileggano gli interventi di S. Spetič da una parte (6 luglio 1991), Almeyra et al. dall'altra (10 luglio 1991).

<sup>18</sup> ) Una disamina delle posizioni guerrafondaie della sinistra italiana può essere tentata a partire da tre fonti: *Johnstone 2003* (forse la più lucida e impietosa, ma ancora non tradotta in lingua italiana), *Odradek 1999* e la rassegna presente al sito <http://www.cnj.it/24MARZO99/>.



*anche dopo la morte di Tito. Ecco, penso che quella sia l'Europa, per come io la vorrei. Perciò, in me l'immagine dell'Europa è stata distrutta con la distruzione della Jugoslavia. (Peter Handke<sup>19</sup>)*

## **FONTI CITATE E ALTRE LETTURE CONSIGLIATE**

---, *In difesa della Jugoslavia*, Zambon, Frankfurt 2005

---, *NATO Aggression Against the Federal Republic of Yugoslavia*, Documents sent to international organizations (Two Volumes), Ministry of Foreign Affairs of the FR of Yugoslavia, Službeni glasnik, Belgrade 2000

---, *NATO in the Balkans - Voices of opposition*, International Action Center, New York 1998. Versione ridotta in lingua italiana: *La NATO nei Balcani*, Editori Riuniti, 1999

---, *War, Lies, and Videotapes*, International Action Center, New York 2000

Mark Aarons, John Loftus, *Ratlines*, Newton Compton, Roma 1993 (*Aarons 1993*)

Aldo Bernardini, *La Jugoslavia assassinata*, Editoriale Scientifica, Napoli 2005

Peter Brock, *Media Cleansing. Dirty Reporting-Journalism and Tragedy in Yugoslavia*, gmbooks.com, Los Angeles 2005

Ramsey Clark and various authors, *Hidden Agenda. U.S./NATO Takeover of Yugoslavia*, International Action Center, New York 2002

Diana Johnstone, *Fools' Crusade: Yugoslavia, NATO, and Western Delusions*, Monthly Review Press, 2003 (*Johnstone 2003*)

Andrea Martocchia, *La rimozione della Jugoslavia*, su *L'Ernesto* nn.3-4/2003 - <http://www.cnj.it/documentazione/rimozione.htm>

Jacques Merlino, *Les vérités yougoslaves ne sont pas toutes bonnes à dire*, Editions Albin Michel, Paris 1993 (*Merlino 1993*)

AAVV., *Il rovescio internazionale*, Odradek, Roma 2003 (*Odradek 1999*)

Jean Toschi Marazzani Visconti, *Il corridoio*, La Città del Sole, Napoli 2005 (*Toschi 2005*)

---

<sup>19</sup> ) Intervista al giornalista televisivo tedesco Martin Lettmayer, gennaio 1997.